



**MAESTRO**  
**DOVE ABITI?**  
SINODO DEI GIOVANI 2018



Mercoledì  
10 Ottobre 2018

17



Voi non avete prezzo. Dovete ripeterlo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero! Innamoratevi di questa libertà: è quella che offre Gesù

IN  
A  
V  
O  
G

# «Qui per ritrovare la fiducia»

## Al Sinodo presentata la sintesi dei temi discussi nei gruppi

MIMMO MUOLO

Alla fine sarà principalmente questione di fiducia. I giovani devono (re)imparare a fidarsi della Chiesa, a "scommettere" su di essa, come ha chiesto il Papa nel suo primo discorso al Sinodo. E la Chiesa a fidarsi dei giovani, concedendo loro anche la possibilità di sbagliare, come ha detto ieri il cardinale Oswald Gracias, arcivescovo di Bombay, durante il quotidiano incontro con i media, durante il quale è emersa anche la concreta possibilità che il Papa si rechi in Madagascar nel 2019 (lo ha annunciato il presidente dei vescovi malagasci, cardinale Désiré Tsarahazana). Intanto sono state presentate le rela-

zioni dei gruppi di studio, 14 in tutto, di cui tre in lingua italiana. E ne è emersa una prima fotografia di insieme dei lavori, con molti spunti interessanti. «Dateci liturgie migliori, più belle, che valorizzino la Parola di Dio», hanno chiesto i ragazzi presenti in aula. In ogni caso, proprio come affermano le relazioni dei circoli minori, i giovani sono un «sismografo» della realtà. A loro bisogna offrire con gioia ragioni per vivere e sperare, evitando moralismi e dimostrando che la vita è la risposta alla vocazione di Dio. Al loro volta gli stessi giovani, come ha sottolineato ieri l'uditrice suor Nathalie Beccuart, vogliono una Chiesa «coerente, forte, relazionale e fraterna». Con un volto maschile e uno femminile, «plu-

rale e inclusiva». Scorrere le trenta pagine delle relazioni è utile, inoltre, anche per capire le principali tematiche emerse. Ad esempio il rapporto con il web. Vi si parla apertamente del rischio di un atteggiamento compulsivo nei confronti della «cultura dello schermo», di una «demenza digitale» che comporta incapacità di concentrazione e di comprensione di testi complessi, di una «migrazione virtuale» che trasporta i giovani in un mondo tutto loro, a volte frutto di invenzione. Compito della Chiesa sarà perciò di accompagnare i ragazzi, insegnando loro che il web va usato, senza farsi usare. Anche il tema degli abusi è stato molto presente in questa prima settimana di dibattito. Si tratta di un peccato che mina la credibilità della Chiesa. Prevenzione, assistenza alle vittime (anche aiutandoli a ritrovare la via del perdono), formazione le strade indicate. Formazione da offrire soprattutto al clero, ai religiosi e alle religiose per «una nuova educazione sul corpo, sull'affettività e sulla sessualità», ha rimarcato l'arcivescovo di Québec, cardinale Gerald Cyprien Lacroix, durante la conferenza stampa. Nè vanno dimenticati altri temi, come quello dei migranti («Bisogna perorare la loro causa a livello internazionale creando canali di legalità e sicurezza»), della famiglia («la Chiesa, "famiglia di famiglie", deve offrire ai giovani una vera esperienza familiare, in

cui si sentano accolti, amati, curati, e accompagnati nella loro crescita, nel loro sviluppo integrale e nella realizzazione dei loro sogni e speranze») e dell'educazione. Alla fine sarà una questione di fiducia, dunque. Dei giovani verso la Chiesa e della Chiesa verso i giovani. Ad esempio per parlare lo stesso linguaggio. Paolo Ruffini, prefetto del Dicastero per la Comunicazione, ha annunciato che la segreteria sta preparando una serie di video nei quali alcuni cardinali e vescovi si rivolgeranno direttamente ai giovani. Così come è stata avanzata l'idea che alla fine il Sinodo intero mandi un messaggio ai giovani. In attesa che si esprima il Papa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Così s'impara ad ascoltare

GIOELE ANNI

Sette giorni di Sinodo, ma sembrano molti di più. I lavori sono intensi e anche i momenti di pausa sono fondamentali: il confronto a tavola o davanti a un caffè serve a mettere meglio a fuoco le idee. Questa prima settimana mi ha fatto comprendere le mille sfaccettature della nostra Chiesa. I contesti sono tanti quanti le regioni di provenienza dei partecipanti. E così sono diversi i modi di vivere la fede, gli approcci culturali, le problematiche sociali. Molti giovani si aspettano cambiamenti dalla Chiesa, anche noi uditori li attendiamo. Ma stando qui ho percepito concretamente il grande valore dell'unità. La Chiesa, raccolta intorno a Francesco, saprà muovere dei passi senza lasciare indietro nessuno. È la sfida e il desiderio più grande dopo questi primi sette giorni. Un'altra cosa mi ha colpito: il verbo più usato è ascoltare.

Ascoltare i giovani, non giudicarli, accoglierli così come sono. Ci stiamo rendendo conto, però, che questa intenzione non è facile da realizzare. Come si ascoltano i giovani? Non per forza nei momenti formali, durante gli incontri parrocchiali e diocesani. Bisogna recuperare il valore dell'ascolto nell'informalità, qualcosa su cui soprattutto le nostre Chiese occidentali devono lavorare. E poi serve dare spazio all'ascolto nei momenti di "soglia" della vita dei giovani: quando una grande gioia o una grande tristezza, una crisi, una particolare opportunità mettono in discussione le vite delle persone.

Ascolto, compagnia, parole buone: magari poche, ma mirate e personali, ispirate dalla testimonianza di Gesù. Questo è ciò che i giovani attendono dagli uomini e dalle donne - religiosi e laici - che compongono la grande famiglia della Chiesa. Infine, mi colpisce l'eco mediatica del Sinodo.

I giornali si focalizzano - giustamente - su alcuni dei temi più sensibili: le riflessioni sull'affettività, il ruolo delle donne, l'impegno sociale della Chiesa, la piaga degli scandali sessuali. Nei lavori però ho notato una cosa: l'agenda non è dettata dagli argomenti "caldi"; piuttosto è il discernimento che porta a sottolineare quali sono i punti su cui è più urgente che il Sinodo dica delle parole. Anche grazie all'invito del Papa nei primi giorni, i discorsi già scritti vengono via via riposti e aggiornati: le riflessioni si sviluppano in base alla lettura condivisa della realtà. Sono passati solo sette giorni, mancano ancora più di due terzi del Sinodo: e noi giovani, che ormai ci siamo ambientati in questa assemblea grande come il mondo, continueremo a far sentire la nostra voce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovani nell'aula del Sinodo in Vaticano

(Sicilia)

## Adulti autentici e vulnerabili per lasciar crescere i giovani



La cartolina

di suor Alessandra Smerilli

eri in un clima di silenzio e attesa abbiamo ascoltato le relazioni dei 14 gruppi linguistici che nei giorni scorsi avevano lavorato sulla prima parte dell'*Instrumentum laboris*. Molte le convergenze, ma anche tante sottolineature originali, in particolare su come sogniamo una Chiesa a misura di giovani: una Chiesa sinodale, capace di ascolto e di empatia; una Chiesa che riprende energia e vita abbracciando la carne scartata dei giovani e lasciandosi toccare da essa; una Chiesa che sia per i giovani una casa, cioè una Chiesa-famiglia; una Chiesa dove ci sia maggiore condivisione di responsabilità tra uomini e donne nella costruzione del Regno; una Chiesa umile, che sa chiedere perdono; una Chiesa ferita, che sa accogliere le ferite. «Se noi siamo autentici e vulnerabili, allora i giovani stessi saranno liberi di essere autentici e vulnerabili», così si esprime un gruppo. Siamo solo agli inizi, ma questa Chiesa che sogniamo e già vediamo tra noi è molto bella, e non dobbiamo dimenticare che la Chiesa siamo noi, un popolo che Dio raduna e invia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lecture

### Una «regola» per vivere nata in oratorio

Bisogna ascoltare i giovani? Detto fatto. Sono ormai numerose le esperienze di base nelle quali si dà spazio e tempo a chi dagli adulti si attende anzitutto di essere preso sul serio. Don Domenico Storri, in più, ci ha messo le pagine di un libro che è suo ma di fatto raccoglie le idee che i "suoi" ragazzi di San Pietro in Sala - popolosa comunità milanese in zona Fiera - hanno messo insieme, incoraggiati dal loro parroco. Dalla condivisione della vita in oratorio e di tanti progetti educativi e sociali (come «I Sempre Vivi», realtà di accoglienza di persone con disagio psichico radicata nella stessa parrocchia) è nato un contributo originale e coinvolgente al Sinodo: *Una regola di vita. I giovani allo specchio* (San Paolo, 160 pagine, 15 euro) è scritto

realmente a quattro mani dal sacerdote e dai ragazzi. Ne deriva la forza semplice e diretta di una proposta che sgorga dalla vita stessa di giovani che mettono in comune domande e proposte di percorsi cristiani e che si sanno ascoltati da chi li vuole crescere all'amicizia con Cristo dialogando incessantemente con loro. Dalla consapevolezza che così la vita acquista senso e direzione nasce l'intuizione che per non camminare a vuoto occorra una «regola di vita». Tutta da leggere. (E.O.)



## «C'era bisogno di una scossa alla fede»

ANNA CELESTE ALFIERI



«Abbiamo capito che la Chiesa ci considera»

Alessio, diciannovenne con il sogno di diventare vigile del fuoco, frequenta l'ultimo anno delle superiori, quello che ti accompagna al passaggio nella «vita matura», ma la sua storia gli ha già riservato di quelle situazioni che forse costringono un giovane ad avvicinarsi all'esistenza con difficoltà o a cercare nelle persone quello che non ha avuto e che ti fa risuonare dentro quella domanda: «Perché?». «Lo scorso ottobre mi sono crollate una serie di sicurezze a causa di una difficile situazione familiare - racconta - il rapporto con mia madre ha iniziato a scricchiolare, anche con gli amici non andava tanto bene. Questo mi ha portato a rimettere tutto in discussione: ho mollato quello che facevo, il

servizio in parrocchia, non andavo più a scuola, nè a Messa. Mi sono trasferito da mio padre, desideravo costruire questo rapporto, ma lui faceva sempre passi indietro. Chiedevo a Dio un segnale per capire come fare, gli chiedevo il perché di questa situazione, ma non ricevevo risposte. Con mio padre non è cambiato nulla, però staccare da Firenze mi ha permesso di ricostruire un nuovo me, mi sono accorto che ciò che cercavo ero io a non volerlo vedere e ascoltare». Giuseppe, liceale di 15 anni, dimostra voglia di raccontarsi e libertà nel farlo. Un adolescente con la trasparenza di un bambino e un adulto che crede nelle sue idee e che, nel portarle avanti, è aperto al confronto con i coetanei. Con loro, dopo la scuola e le lezioni di pianoforte, gli piace «filosofeggiare», come dicia-

mo noi. Il gruppo dei miei amici, che è lo stesso della parrocchia, tiene viva la mia fede. Credo non ci sia cosa più bella che credere in un Dio che si è fatto mio amico. La Chiesa non è morta, continua a vivere nei miei coetanei. Sapevo cosa fosse un Sinodo, ma includere i giovani per me è come se fosse stato detto: «La Chiesa siete voi!».

Alessio e Giuseppe appartengono alla parrocchia di San Jacopo in Polverosa, nella diocesi di Firenze, e hanno avuto l'opportunità di partecipare alla festa romana dello scorso 6 ottobre. Un invito arrivato con l'ultimo treno che non si sono lasciati scappare. «Avevo bisogno di un'esperienza di fede forte - riprende Alessio - Non avendo potuto partecipare al cammino diocesano della scorsa estate, ho pensato che questo evento potesse essere l'occasione giusta per rimettermi in gioco. Mi serviva una scossa, insomma, che mi aiutasse a tornare sul quel binario dal quale ero uscito per quasi un anno, quello mano di Dio che mi aveva rialzato in passato nei momenti difficili. Non mi ha stupito il tema che il Papa ha scelto per il Sinodo, cioè che mi ha colpito è che io potessi farne parte. Anche altri contesti parlano dei giovani, come la politica, ma lì nessuno ci ascoltano davvero. Il Papa invece ci ha chiesto non solo di esprimerci ma di mettere in difficoltà la Chiesa di cui facciamo parte».

«Non so se avrei il coraggio di chiedere qualcosa al Papa - confida Giuseppe - però vorrei fargli sapere che ogni volta che dico di essere cattolico vengo visto come una mosca bianca da chi non condivide la mia fede. Vorrei che questa cosa cambiasse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lettere dall'Uganda. Caro Papa, vorrei essere felice

STEFANIA CAREDDU

In aula il cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, aveva annunciato che l'Uganda, con 16mila contributi, era il primo tra i Paesi ad aver risposto al questionario online. Così, quando, durante la pausa caffè, si è ritrovato vicino a papa Francesco, Matteo Sevrignini non ci ha pensato due volte: «Santità, oltre a quei 16mila, ci sarebbero altre 25 lettere degli studenti della mia scuola». «Fammele avere!», è stata la replica. Detto fatto, la corrispondenza è stata recapitata, insieme alla divisa della «Luigi Giussani high school» di Kampala, che Matteo, 37 anni, dirige dal 2012, da

quando cioè ha accettato la proposta dell'associazione Memores Domini di Comunione e liberazione. «Prima di partire per Roma per partecipare al Sinodo - racconta - ho detto che avrei portato al Papa qualsiasi richiesta o regalo mi venisse consegnato. Tanti studenti, tra i circa 500 dai 13 ai 19 anni che frequentano, hanno preso sul serio la mia provocazione e hanno deciso di scrivermi perché lo sentono vicino e hanno capito che ci si scopre non guardandosi allo specchio, ma rispecchiandosi negli occhi dell'altro». I ragazzi dell'Uganda si sono rivolti al papa «in modo baldanzoso, tipico della loro età», esprimendogli innanzitutto «una fortissima gratitu-

dine». E poi «confidandogli le domande del cuore rispetto alla loro vocazione e alla felicità». «Cosa vuol dire essere felici? Come si fa a compiere il desiderio del cuore? Come fai tu?», sono alcuni degli interrogativi degli studenti che «hanno cercato di avere - sottolinea Matteo - non una ricetta, ma di instaurare un dialogo a partire dalla sua esperienza». A conferma del fatto che il tema della felicità non conosce cultura, lingua o colore della pelle, ma accomuna i giovani del mondo. «Penso che la sfida sia riscoprire le domande vere che abbiamo dimenticato e aiutare gli altri a fare altrettanto», osserva il direttore della «Luigi Giussani» che in questi primi giorni di la-

vori è rimasto colpito dal «clima di ascolto, di accoglienza, di umiltà di re-imparare quello che si pensava di sapere e di mettersi di fronte alle domande che sorgono nel cuore, a prescindere dall'età». E in questo, sorride Matteo, «il Papa è il più giovane di tutti». «È capitato - rivela - di vederlo in ascensore: gli ho manifestato la mia gratitudine per aver incontrato Cristo per mezzo della Chiesa e per avere un padre come lui. Poi gli ho confessato che avrei molte cose da dirgli e lui mi ha risposto: «Vieni a prelevarmi quando vuoi!». Insomma, il dialogo tra Francesco, Matteo e i ragazzi di Kampala è appena cominciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA